

ETICA E SPIRITUALITÀ

UNA PROSPETTIVA TEOLOGICA E MARIANA ALLA LUCE DELLA DOTTRINA DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE

Jesús Castellano Cervera, o.c.d.

1. Introduzione

Affrontiamo un tema di grande importanza nella cornice di un Convegno mariano e con il desiderio di offrire una visione complementare nell'insieme delle altre conferenze dell'argomento generale di questo anno.

Il rapporto fra etica e spiritualità si presenta oggi irto di difficoltà, davanti a due tendenze dissociatrici: da una parte quella tendenza emergente di voler fondare una specie di etica laica ed universale, senza motivazioni cristiane, riducendo quindi il cristianesimo ad una sorta di moralismo; dall'altra parte quella di fondare una vaga spiritualità come quella della «New Age», senza impegni morali obiettivi e senza un nucleo essenziale evangelico che rimanda alla persona di Cristo¹.

Per noi etica e spiritualità sono due realtà inscindibili. Se l'etica cristiana è evangelica, battesimale ed eucaristica, comporta, sulla base della comunione misterica con l'essere e l'agire di Cristo, in docilità allo Spirito Santo, l'osservanza dei comandamenti dell'Antica e della Nuova Alleanza, con le esigenze della sequela di Cristo e l'impegno della testimonianza e dell'apostolato.

La spiritualità cristiana, non può prescindere allora dal fondamento etico. Semmai, esprime la apertura verso

¹ Per una visione del problema cf. alcune opere di carattere generale: CH. BERNARD, *Vie morale et croissance dans le Christ*, Roma 1974; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Principi di morale cristiana*, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. V, Ed. Dehoniane, Bologna 1979, pp. 6132-6161; T. GOFFI, *Etico-spirituale. Dissonanze nell'unitaria armonia*, Bologna, Ed. Dehoniane, 1984. Per la redazione di questa conferenza ci siamo serviti ampiamente del nostro contributo: *Spiritualità e vita morale*, in AA. VV., *Persona, verità e morale*, Roma, Città Nuova 1987, pp. 561-579.

l'agire umano rinnovato in Cristo, partendo dalla nuova creatura, dalla realtà rinnovata dell'essere, dall'influsso delle virtù teologali, dalla esperienza cristiana e tende verso la realizzazione della vocazione alla santità dalla quale scaturiscono le opere nuove dell'uomo nuovo.

Cerchiamo subito di stabilire i rapporti fra etica e spiritualità con due principi fondamentali. Si tratterà quindi di stabilire con una certa chiarezza i termini del discorso per evidenziare la coerenza dei rapporti, fornendo alcune valide conferme che ci vengono, in questo caso, dal campo della spiritualità cristiana.

Prima di tutto dobbiamo *fugare subito il sospetto* che possa esservi una autentica spiritualità senza l'impegno deciso, coerente e fedele di una vita morale secondo la legge di Dio, insita nella natura, gli insegnamenti del Vangelo, gli obblighi morali, professionali di ciascuno nella Chiesa e nella società. È sempre in agguato la tentazione «quietista» di una giustificazione, o autogiustificazione, del proprio comportamento morale, nella quale una strana spiritualità genera un'altrettanta strana vita morale soggettiva che prescinde dalla legge di Dio e dalle elementari esigenze della morale cristiana. Non mancano oggi anche questi errori grossolani in cultori di certe tecniche esoteriche di contemplazione e di spiritualità, ispirate alle religioni orientali, ma certamente non coerenti con le loro esigenze morali, che arrivano ad aberrazioni nel campo del comportamento etico.

In secondo luogo dobbiamo *affermare i rapporti*. Una corretta intelligenza delle esigenze preve della spiritualità cristiana ingloba in essa la vita morale evangelica con tutte le sue concrete esigenze vitali. Come del resto, una vita morale cristiana non si chiude in un puro e semplice comportamento etico; quando infatti l'agire cristiano è sorretto dalla grazia, esprime l'unione con la volontà di Dio, segue i dettati evangelici dell'imperativo cristiano, il suo orizzonte non può non essere se non quello della *santità cristiana*, della conformazione a Cristo, della pienezza della vita morale, e quindi di una concreta, coerente spiritualità cristiana.

In questa visione coerente, ci è maestro San Giovanni della Croce, di cui abbiamo celebrato in questo anno il IV Centenario della morte. Ed è proprio alla luce della sua dottrina che intendiamo illustrare il rapporto fra etica e spiritualità, con un riferimento anche suo alla Vergine Maria.

La proposta del nostro contributo solo in maniera fugace vuole affrontare la risposta alla luce di Maria. Si tratta di proporre solo una conferma che si riallaccia al tema specifico del Convegno ed ampiamente illustrato dagli altri contributi. Tuttavia, sarà fatto un cenno alla Vergine Maria nella quale troviamo la concretezza di un modello, anche se altissimo, e la grande discrezione di una silenziosa coerenza etico-spirituale, come viene presentata la sua vita dai racconti evangelici.

Maria infatti è modello delle virtù, del Vangelo vissuto, delle beatitudini; è la discepola e la prima cristiana; è docile collaboratrice di Dio, adempie in pienezza la misura della giustizia del popolo dell'Antico Testamento, ma anche della vita rinnovata nella Nuova Alleanza. La pienezza di grazia dalla quale parte il suo cammino, è già una indicazione della sua assoluta sintonia con i voleri di Dio.

Maria è Maestra. Ella ci esorta ad avere una coerente spiritualità, fatta della esperienza vissuta di tutte le parole del Vangelo del Figlio. Ci insegna ad agire nella coerenza evangelica: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). Maria è Madre: appartiene alla sua mediazione materna la funzione di portare tutti alla perfetta somiglianza con il suo Figlio nell'essere e nell'agire, allo splendore della santità nella quale si fondono l'ethos cristiano e la vita secondo lo Spirito.

Ecco quindi enunciati i tre momenti della nostra esposizione:

1. Una visione generale dei rapporti fra etica e spiritualità;
2. La prospettiva di San Giovanni della Croce
3. Una concreta applicazione al mistero di Maria.

2. I rapporti tra etica e spiritualità

2.1. Per una comprensione unitaria delle loro esigenze

Alla luce della rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento, è evidente che il rapporto fra vita morale e spiritualità si pone in termini di armonia.

I valori etici che Dio comanda al suo popolo di praticare, benché simili in molte cose alla legislazione dei popoli vicini, sono vissuti non come un comportamento fine a se stesso, ma come atteggiamenti che permettono di essere in comunione con Dio attraverso il dono della legge, che è pure manifestazione della Alleanza. Se il Signore rimprovera nell'Antico Testamento il comportamento del popolo e sembra non gradire l'osservanza di certe sue prescrizioni nell'ambito culturale, è perché spesso esse sono prive del corrispondente valore etico o perché sono pratiche chiuse in se stesse e non aperte alla vera comunione con Dio e alla sua volontà. Del resto è anche questo il comportamento di Gesù, il quale critica i farisei ma ribadisce ed approfondisce le esigenze morali con la sua parola ed il suo esempio, fino alla manifestazione suprema della perfezione dell'amore verso il Padre e verso i fratelli.

La stessa prospettiva troviamo, del resto, negli scritti apostolici, specialmente nelle lettere paoline. Tutte le prescrizioni del vivere morale sono ribadite in prospettiva cristiana, come derivanti dall'adesione a Cristo, dalla comunione con la sua persona e col suo mistero mediante il battesimo, nell'imperativo categorico di vivere secondo le esigenze della vocazione cristiana, sotto la guida dello Spirito i cui frutti sono la manifestazione di questa vita nel cristiano in opposizione palese alle opere ed ai frutti della carne.

La vita morale, quindi, nella dottrina dell'Antico e del Nuovo Testamento viene richiesta, integrata, assimilata in una prospettiva che si potrebbe chiamare spirituale, cristiana, dando a queste parole il senso ampio ed impegnativo che esse devono avere sempre.

La *vita cristiana*, infatti, è sinonimo di *vita in Cristo*, con tutto il richiamo concreto ed ideale alla persona, alle parole, all'esempio del Signore; ed è fondata sulla comunione con Lui nel battesimo, carico, come si è detto, di esigenze di obbedienza e di «conformazione» a Lui.

La *spiritualità o vita spirituale*, ha appunto anche un ovvio riferimento allo Spirito, alla vita secondo lo Spirito, in suprema docilità a colui che guida i figli di Dio fino alla perfezione dell'amore.

La vita morale cristiana è appunto *vita in Cristo e nello Spirito Santo*, vissuta dall'uomo cristiano con tutte le esigenze etiche inscritte nella sua coscienza, nel suo essere, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, nella sua dipendenza creaturale da Dio, percepita ora in piena luce attraverso la pienezza della rivelazione e della grazia in Gesù Cristo.

Le possibili dissociazioni teoriche e pratiche che si sono verificate lungo la storia fra questi due elementi sono da addebitarsi, o ad una *disgregazione* della visione unitaria della teologia della vita cristiana che ha reso troppo autonome, dal punto di vista della riflessione, realtà che nella vita sono fin troppo unitarie, quali la fede e la morale, la spiritualità e la prassi ecclesiale, o ad una *accentuazione* di alcuni aspetti a svantaggio della visione di insieme.

Questo si riflette ovviamente anche nella nostra questione, ancora *sub iudice* sotto certi aspetti, e nella quale qualcuno, attento alla problematica qui trattata, ha indicato un problema ed ha posto questo sostanziale quesito:

« Il rapporto concreto fra etico e spirituale, essendosi offerto in continua variazione, richiederebbe di essere indagato e documentato criticamente per ogni tratto della sua storia... Le varie situazioni storiche circa il rapporto fra etico e spirituale richiederebbero di venir raffrontate sulla parola rivelata, per verificare in quale modo e misura si siano avute esperienze cristiane veramente evangeliche».

Il quesito verte sul fatto che oggi, più che mai, siamo diventati coscienti dell'esistenza di questo problema «Ciò

è segno di una decadenza etico spirituale o costituisce la prova di una promozione della coscienza cristiana»².

Se alla domanda deve essere data una risposta dal punto di vista del magistero più recente della Chiesa, bisogna affermare che ci si orienta piuttosto verso un discorso unitario e si promuove una vita morale in una autentica prospettiva di spiritualità³.

2.2. *Coerenza intrinseca fra etica e spiritualità: punti di riferimento*

Affermata la visione unitaria che la rivelazione ed il magistero della Chiesa danno al nostro tema, sembra opportuno rilevare alcune esigenze o leggi di questo rapporto unitario. Ci limitiamo a enunciare quattro principi.

1. Sembra oggi assolutamente necessario affermare la *centralità di Cristo* nella morale e nella spiritualità. Il riferimento alla sua persona, dottrina, azione redentrice, esempi, conferiscono una profonda serietà ed una concretezza evangelica al discorso sull'etica e sulla spiritualità, anche nelle vette dell'esperienza mistica. L'agire cristiano viene così *personalizzato*, diventa la *storia di un incontro con Cristo nella sua umanità e nella sua divinità*, con la norma dell'agire umano e con la realizzazione ideale della dignità della persona umana. Qui si trova il principio dell'unità fra morale e spiritualità, l'integrazione degli aspetti. Essendo poi il Primogenito, il prototipo e l'immagine originale a cui tutti devono conformarsi, egli rivela «l'uomo a l'uomo» e gli conferisce nella *verità della rivelazione* la norma del suo comportamento, e *nella vita della redenzione* la possibilità di attuarla. Ma il Cristo della morale e della spiritualità cristiana, non è un Cristo lontano, ma presente. Il rapporto con Lui non è quello

² T. GOFFI, *o.c.*, p. 40.

³ Tale è la prospettiva del più recente magistero della Chiesa, dal Concilio Vaticano II in poi. Una forte esigenza di etica e di spiritualità è proposta nella Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici*. Lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* propone la terza parte dedicata alla morale cristiana sotto la prospettiva della «vita in Cristo».

che si può avere con un maestro del passato, del quale si cerca di accogliere la dottrina e di seguire solo gli esempi di vita.

Solo una disgregazione fra il Cristo della storia ed il Cristo della fede provoca una rottura fra la morale e la spiritualità, almeno dal punto di vista del vissuto concreto. Mi permetto qui di enunciare un principio cristocentrico che lega indissolubilmente *l'aspetto etico del cristononismo con l'aspetto spirituale del cristocentrismo*. La vita cristiana è *vita in Cristo; nessuno quindi può vivere in Cristo se non vive come Cristo*, cioè secondo le sue parole, i suoi esempi, i suoi comandi. Qui emerge chiaramente la profonda esigenza etica, il riferimento al Vangelo, con tutte le sue esigenze, la serietà dell'impegno del discepolo nella sequela. Ma è altrettanto vero che *nessuno può vivere come Cristo se non vive in Lui*, in comunione di vita, nel suo Spirito, nel suo Corpo. Qui emerge l'esigenza della «comunione» con Cristo e con il suo Spirito, nella Chiesa, mediante la vita teologale, senza la quale si manifesta vano ogni tentativo di vera sequela.

Il cristiano nel suo rapporto con Cristo è discepolo ed è credente, un membro del suo Corpo. Se la dimensione di sequela lo rimanda spontaneamente al Gesù del Vangelo, la sua condizione di fedele, di battezzato, lo mette in contatto con il Cristo che è oggi alla destra del Padre e vive nella sua Chiesa. Senza lo Spirito di Cristo non si vive il Vangelo di Cristo. Ma senza il Vangelo vissuto non si possiede lo Spirito del Signore. La fede in Cristo e la comunione in Lui ci rimandano inesorabilmente alla vita morale evangelica, alle norme della sequela, in una indissolubile esigenza di vita morale e di spiritualità. In Cristo, come Cristo. Ecco una sintesi che si apre a tutta la ricchezza etico-spirituale del cristononismo e del cristocentrismo, fino ai vertici della conformazione in Lui, passando ovviamente per le esigenze della croce e per la conformazione alla sua passione, criterio originale che serve al discernimento di ogni etica e di ogni spiritualità che porti il nobile titolo di «cristiana».

2. Il secondo punto di riferimento è *l'antropologia*. Quella vera che parte dal dogma della creazione e della redenzione. L'antropologia dell'uomo, creatura di Dio, sua immagine e somiglianza, anzi *immagine tesa alla piena somiglianza*. È quindi immagine che trova il suo marchio originale in Cristo, alla cui immagine siamo stati fatti e dobbiamo conformarci. Troppo spesso si dimentica questa antropologia concreta, come se, per il fatto che l'uomo non si cura di Dio, Dio stesso si sia reso indifferente all'uomo. La creaturalità non si perde nell'uomo; la dipendenza da Dio rimane sempre; è la sorgente della sua dignità ma anche della responsabilità di un rapporto, di un comportamento, di una ricerca della propria verità e delle leggi che sono impresse in questa immagine.

Troppo spesso si dimentica che la vera visione dell'uomo è, come dice O. Clément, «una antropologia nella quale si entra attraverso il pentimento»⁴, cioè la conversione. Si capovolge il rapporto: dall'antropocentrismo al teocentrismo, anzi al cristocentrismo.

Non vi è quindi una morale o una spiritualità che non debba partire dal fatto *originale dell'immagine e somiglianza* nel dinamismo della sua tensione verso la piena realizzazione, verso il fine ultimo. Ma questo comporta un'etica ed una spiritualità della *conversione*, come fatto decisivo ed orientativo della vita verso Dio, una etica ed una spiritualità della *redenzione*, senza la quale non fiorisce la virtù autenticamente cristiana, né si ha una spiritualità nella quale si realizzano i dinamismi del perdono, del cambiamento, del rinnovamento interiore, della liberazione dell'uomo, che è *modellato dalla redenzione* ed è reso ad immagine del Crocifisso Risorto.

In questo riferimento antropologico si ritrova ancora l'unità fra spiritualità e vita morale, tra il progetto origi-

⁴ O. CLEMENT, *Riflessioni sull'uomo*, Milano, Jaca Book, 1991, 3^a ed., pp. 9-22. Tutto il libro di questo noto autore ortodosso può essere considerato come una proposta di antropologia cristiana che mette insieme le esigenze dell'etica e della spiritualità, alla luce della tradizione ortodossa orientale.

nale di Dio e la sua piena realizzazione in Cristo, tra le esigenze antropologiche della morale e della santità e la realizzazione umana della spiritualità, nel cui culmine non può non esservi se non *l'uomo cristiano*, perfetta realizzazione del progetto di Dio, immagine realizzata, somiglianza riuscita nella conformazione a Cristo.

3. Un terzo elemento caratterizzante questa visione unitaria è *la centralità delle virtù teologali* e la loro capacità di essere guida e norma dell'etica e della spiritualità dei cristiani. Sappiamo che la fede, la speranza e l'amore costituiscono la novità e l'atteggiamento fondamentale del cristiano. In esse convergono il dono della grazia e la risposta dell'uomo, l'attuazione dello Spirito Santo e la corrispondenza umana. Esse ci mettono in contatto immediato con Dio, sono capaci di totalizzare nella loro direzione tutta l'attività umana, e sono unite fra di loro.

È stato rilevato che la grande novità etico-spirituale del Vaticano II è quella di aver messo l'accento sul valore della vita teologale come vita della Chiesa, in questi orientamenti di base: a) le virtù teologali sono l'asse dinamica ed essenziale di tutto il piano salvifico: rivelazione di Dio e risposta dell'uomo; b) sono l'elemento che caratterizza la santità ecclesiale e tutte le altre forme di spiritualità da essa derivate; c) in esse è incorporata tutta l'attività umana e religiosa del cristiano, ivi compresa quella che si riferisce al mondo e agli uomini.

L'attività teologale, per essere attuazione dello Spirito e risposta dell'uomo, per il riferimento a Cristo che ne è il fondamento e la motivazione, per la capacità che ha di unire l'uomo con Dio, possiede una vera dinamica spirituale e caratterizza l'agire del cristiano come un agire «spirituale», mosso dallo Spirito che ci dà la possibilità di credere, di sperare e di amare. Le virtù teologali realizzano la vocazione cristiana che è appunto vocazione teologale.

L'azione direttiva, però, di queste tre virtù *non gira a vuoto*; ha dei contenuti precisi nelle virtù morali, anzi in tutte le esigenze morali del cristiano che, vissute ed investite dalle virtù teologali, diventano cammino di santità,

esercizio di una rigogliosa e concreta vita spirituale, aprendole all'eroicità che caratterizza la santità esemplare e canonizzata dalla Chiesa.

Mi sembra urgente il recupero dell'armonia fra virtù teologali ed esigenze etiche a tutti i livelli della riflessione teologica e dell'educazione morale e spirituale. Senza le virtù teologali, spesso, la moralità diventa un'etica impossibile, uno sforzo votato al fallimento, un comportamento cristiano moralistico più che morale e, quindi senza profondità e senza perseveranza. Ma è altrettanto vero che una vita cristiana senza concreta e coerente prassi delle virtù morali, dell'ascesi, è solo una chimera, quando non è una caricatura di vita evangelica, un misticismo vuoto e falso.

4. Diciamo finalmente una parola sul *dinamismo della crescita*. La conformazione a Cristo, la realizzazione del progetto divino sull'uomo, la vita teologale, sono elementi che suppongono e chiedono una crescita, una maturazione, un cammino. È questa una insopprimibile esigenza della morale e della spiritualità cristiana. Le virtù teologali sono destinate a crescere; le virtù morali tendono a radicarsi come ethos, comportamento normale e connaturale del cristiano. La maturazione è lenta. La crescita suppone una visione chiara delle tappe da percorrere ed una coerente pedagogia per superare gli ostacoli che si frappongono; suppone pure la consapevolezza che Dio è all'opera nella santificazione ed egli spesso porta le sue esigenze *al di là del giusto mezzo* e delle normali risposte, a momenti di intensa responsabilità nei suoi confronti, esercitando un amore paterno che spesso non comprendiamo e chiedendo delle risposte che non avevamo messo nei nostri programmi.

La stessa maturità psicologica, morale, sociale, la crescente responsabilità del cristiano nella Chiesa e nella comunità, l'inserimento consapevole nella famiglia e nella società, sono momenti in cui la crescita morale e spirituale si presenta gravida di nuove risposte e di generosità inedite. Non sono soltanto gli *obblighi morali* che

crescono, ma anche le *motivazioni teologali* devono radicarsi e purificarsi per un'autentica armonia della vita spirituale.

In realtà è Dio che pone i limiti e traccia i traguardi della vita morale e della spiritualità, provocando con diverse grazie dirette o indirette, attraverso le mediazioni della sua presenza e della sua volontà, la crescita del cristiano.

Per questo, in concreto, è Dio che fissa il vero significato e la vera misura di una autentica vita morale cristiana con le sue imprevedibili esigenze; egli le presenta all'uomo affinché liberamente vi aderisca.

In questo progressivo cammino di crescita non si possono bruciare le tappe, non si possono scavalcare le esigenze previe. Bisogna camminare in fedeltà, attenti a Dio e alla sua volontà, attenti al codice di comportamento «filiale» che egli detta nel cuore del cristiano, in comunione di fede e di vita con la Chiesa.

È vero comunque che ogni crescita viene determinata da una maturazione delle virtù teologali, da una ristrutturazione morale e psicologica, da una maggiore docilità e generosità, da una più chiara conformazione a Cristo e da un maggiore e più creativo amore per la Chiesa.

Sullo sfondo del rapporto vita morale e spiritualità appare il Santo cristiano o la santità realizzata, in una misura coerente di apertura alla grazia e corrispondenza umana. E anche questo è provvidenziale. È stato osservato che il discorso della teologia morale cambierebbe radicalmente se invece di insistere sulla consueta figura del peccatore comune si assumesse l'immagine archetipa del Santo. È ciò che cerca di fare la teologia spirituale.

Riteniamo opportuno concludere questa prima parte della nostra esposizione, ricordando che la visione unitaria dell'etica e della spiritualità, chiaramente asserita nella rivelazione e riproposta con diversi accenti nel magistero attuale della Chiesa, acquista concretezza alla luce di questi quattro principi del cristocentrismo, della antropologia rivelata con le sue esigenze etiche e spirituali, della prevalente direzione delle virtù teologali che

investono le virtù morali, ma nella prospettiva di una coerente, perseverante dinamica.

Nell'ambito della teologia morale, come in quello della Teologia spirituale, bisognerebbe trattare con più ampiezza e concretezza questo tema della dinamica, dell'itinerario spirituale o della crescita che è insieme psicologica, morale, spirituale, superando una certa visione statica della morale o una eccessiva schematizzazione degli itinerari spirituali, spesso ridotti a settori della vita stessa spirituale – quali ad esempio l'orazione – e non alla crescita armonica di tutta la persona umana.

Oggi, anche nei movimenti laicali più affermati, il tema del cammino, della maturazione, della crescita, viene riproposto come chiave di spiritualità. L'importante è che non si dimentichi che questo cammino ha fin dall'inizio obblighi morali precisi ed esigenti che si attuano in una coerente crescita che parte dalla conoscenza dell'uomo, della sua vocazione, senza tralasciare la consapevolezza della sua essenziale deviazione a causa del peccato originale. Solo così si può intraprendere un cammino che porta verso la santità, senza scavalcare le tappe e gli obblighi di una vita morale, coerente con la vocazione cristiana e la precaria situazione dell'uomo peccatore, bisognoso di un contatto continuo con le sorgenti della Redenzione.

3. La prospettiva di San Giovanni della Croce

Per capire ora l'intreccio fra etica e spiritualità, dobbiamo riferirci ora alla dottrina di San Giovanni della Croce ricordando alcuni principi fondamentali della sua impostazione spirituale.

3.1. Il quadro teologico della vita spirituale: dalla Trinità alla Trinità

Dove inizia il cammino e dove finisce la strada della vita cristiana? Giovanni della Croce è un mistico cristia-

no, fortemente impregnato della Parola di Dio. La sua non può essere altra proposta di quella del disegno di Dio: Dalla Trinità alla Trinità, come ce la presenta Paolo nelle sua teologia, come emerge nel Vangelo e nelle Lettere di Giovanni.

A fondamento della sua proposta di vita spirituale dobbiamo senz'altro mettere la sua prima opera poetica conosciuta, il primo frutto della sua teologia, della sua esperienza mistica e poetica: *Le Romanze sulla Trinità*, sulla storia della salvezza e sull'Incarnazione. Tali poesie sono oggi valorizzate come la grande prospettiva teologica che sta a monte di tutta la sua opera, un grande poema della storia della salvezza in Cristo che giunge fino al momento dell'Incarnazione salvifica del Figlio di Dio⁵.

Emerge chiaramente in questa prospettiva teologica e poetica che la vita spirituale del cristiano non è altro che la realizzazione del disegno di Dio che offre all'uomo il dono di renderlo partecipe della stessa vita trinitaria. Il cerchio della Trinità si apre; si comunica la vita divina. Si comunica in Cristo. Giovanni canta tutto il mistero dell'attesa e della nascita di Cristo in quello «sposalizio» con l'umanità che avviene con l'Incarnazione e permette a tutti noi di entrare nella pienezza della comunicazione della vita divina. È in questo momento che Giovanni della Croce suggerisce il protagonismo di Maria, Madre e Sposa, il cui consenso è richiesto per compiere il mistero.

Il traguardo di questa comunione perfettamente realizzata lo troviamo ancora nella Trinità, quando la persona umana arrivata alla pienezza della comunione con il Padre, con il Figlio e lo Spirito Santo, diventata «partner» della Trinità, vive in pienezza la sua vocazione divina ed umana. Ciò che avviene nella gloria ma si anticipa in questa vita. La strofa 39 del *Cantico Spirituale* e il commento alla *Viva Fiamma di amore* cantano questi vertici

⁵ Per una necessaria introduzione alla comprensione della dottrina e del sistema teologico di San Giovanni della Croce cf. F. RUIZ, *San Giovanni della Croce, mistico e maestro*, Bologna, Ed. Dehoniane 1989.

di vita divina. Giovanni in realtà non fa altro che riferirsi ai grandi testi biblici che esprimono questo traguardo come dono e progetto di Dio; la nostra adozione a figli, la chiamata ad essere partecipi della natura divina, la preghiera sacerdotale di Gesù nel cap. 17 di Giovanni, il dono della inabitazione della Trinità.

Il grande stupore del mistico a questo punto è duplice. In senso positivo egli capisce che Dio è il vero «glorificatore» della persona umana, poiché Egli le comunica in pienezza la sua gloria, la sua vita: Il Figlio e lo Spirito. In senso negativo, il mistico rimpiange che l'uomo, chiamato a queste grandezze, o non le riconosca o le rifiuti, rimanendo nella sua povertà.

Si tratta di una esperienza di grazia nel vortice della vita e dell'amore trinitario che fanno esclamare a Giovanni, con l'ardore di un apostolo e l'anima ferita per la incoscienza dell'umanità nei confronti della sua vocazione alla pienezza della grazia e della gloria. Così egli esclama:

«O anime create per queste grandezze e ad esse chiamate, che cosa fate? In che cosa vi intrattenete? Le vostre aspirazioni sono bassezze e i vostri beni miserie. O misera cecità degli occhi dell'anima vostra poiché siete ciechi davanti a tanta luce e davanti a così grandi voci sordi, senza accorgervi che mentre andate in cerca di grandezze e di gloria rimanete miseri e vili, ignari e indegni di tanto bene!»⁶.

Basterebbe leggere questa pagina del Santo Dottore per rendersi conto dei due estremi della sua esperienza: gaudio per la condiscendenza del Dio glorificatore dell'uomo; tristezza per il rifiuto o l'indifferenza dell'uomo davanti all'offerta di Dio.

La vita spirituale appare così come la realizzazione in ciascuno di noi della storia della salvezza, il lungo cammino della comunione della vita divina. Non è conquista ma dono, alleanza nuova: una vita da figli, una vita in Cristo, una vita nello Spirito Santo, la perfetta realizza-

⁶ *Cantico Spirituale*, 39, 7.

zione in noi della immagine e della somiglianza divina. Il Santo, il cristiano perfetto, arrivato al traguardo della sua vocazione, è una persona «trinitaria» che vive dentro di sé il mistero e lo rende trasparente anche nella vita poiché pensa, ama, agisce in perfetta comunione con la Trinità, mosso dallo Spirito, facendo le opere di Dio. Nel Santo troviamo la pienezza dell'amore contemplativo ed apostolico, la perfezione dell'amore che è l'opera e il bene più prezioso che esiste nella Chiesa, sia nella pienezza di amore dei contemplativi, sia nella generosità dell'amore degli apostoli che compiono in tutto le opere di Dio⁷.

Non è quindi da meravigliarsi che in questo traguardo Giovanni della Croce collochi Maria perfetta collaboratrice della Trinità nel mistero della salvezza, perfetta realizzazione dell'anima sposa, mossa unicamente dallo Spirito del Signore. Le brevi, essenziali, pennellate del Santo sul mistero della Vergine come Madre e Sposa, totalmente mossa dallo Spirito, valgono più di molti trattati di mariologia e di tanti libri devozionali sulla Madonna, come si dirà più avanti.

3.2. *I dinamismi della vita spirituale*

Se dalla Trinità alla Trinità si compie il lungo cammino della vita spirituale di ciascuno è bene ora domandarsi quali sono i dinamismi che permettono la realizzazione di questo grande disegno. Qui Giovanni della Croce ci appare nella sua ricchezza di teologo, di mistico attento alla antropologia cristiana, di maestro e mistagogo che non si accontenta dei grandi principi astratti ma prende per mano il discepolo e lo fa camminare a partire dalle esigenze della grazia – il progetto di Dio – ed il realismo della persona umana con le sue possibilità ed i suoi dinamismi di grazia, con le sue concrete difficoltà e malattie, che egli chiama appetiti, come sono iscritti nella antropologia, cioè nella persona storica e concreta.

⁷ Cf. *Cantico Spirituale*, 28 e 29.

In questa prospettiva mi piace sottolineare ora due momenti caratteristici che insieme convergono nel grande piano della vita spirituale cristiana: A) il momento sacramentale, B) il momento antropologico-teologico.

Il primo presenta il progetto di Dio nella sua realizzazione sacramentale che è la grazia battesimale come vita in Cristo e nello Spirito Santo; il secondo offre, con una dimensione di realismo la situazione umana e con il dinamismo della vita teologica, cioè della fede della speranza e della carità prospetta la risposta di crescente fedeltà all'opera di Dio che porta a compimento la trasformazione della persona e l'unione con Dio; è soprattutto attraverso la preghiera e l'unione con Dio ed una coerente azione virtuosa che ci apriamo consapevolmente alla realizzazione del progetto di Dio. La preziosità del dono e della vita cristiana in pienezza, la chiamata all'unione con Dio, ci fa capire anche quale possa essere il prezzo alto e costoso richiesto dalla risposta alla grazia. La concreta situazione della persona con le sue passioni ci aiuta a capire quale debba essere il cammino di purificazione e di unione che la grazia deve tracciare nella vita del credente.

A. *Il momento sacramentale*

Per Giovanni della Croce la vita spirituale è vita battesimale, cioè vita che sviluppa in pienezza il dono del battesimo, grazia iniziale ed iniziatica. Lo esprime molto bene il Santo nella strofa 23 del *Cantico Spirituale*, parlando appunto della redenzione battesimale della Sposa da parte dello Sposo, con una bella pagina di teologia spirituale sacramentaria, in piena consonanza con le metafore sponsali adoperate dai Padri della Chiesa, che mette in luce tre momenti del cammino della vita spirituale:

- il mistero della redenzione e della alleanza sponsale della Chiesa nell'albero della Croce;
- il mistero del battesimo cristiano come applicazione a ciascuno della nuova alleanza della Croce, ricuperando

una nozione cara ai Padri della Chiesa, come Giovanni Crisostomo: il battesimo come alleanza, comunione e sposalizio con Dio;

– il mistero della vita cristiana come realizzazione dell'unica grazia battesimale in maniera che il traguardo della santità non è se non lo sviluppo armonico della grazia del battesimo a poco a poco, al passo dell'uomo⁸.

Tutto il dinamismo della vita cristiana secondo Giovanni della Croce è semplicemente dinamismo battesimale; qui si trovano tutte le esigenze della purificazione, attiva e passiva, tutti i germi della illuminazione, tutto il dinamismo verso l'unione, con un accento particolarmente cristologico e trinitario. È il passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, la progressiva rinascita del cristiano fino a raggiungere gli splendori della santità che è appunto la «perfetta vita in Cristo», come la chiama il Santo, poiché «non vivono perfettamente in Lui»⁹.

È questa una dottrina di una ineccepibile dimensione sacramentale, aperta alla santità universale dei battezzati; solo che Giovanni della Croce riesce a mettere in luce le profonde esigenze e i dinamismi della vita battesimale del cristiano, con tutta la necessaria ascesi delle virtù fino alla esperienza di morte-risurrezione della grazia battesimale che si vive nella notte oscura come conformazione a Cristo e al suo mistero pasquale; tutto è iscritto nella partecipazione al mistero della morte e della risurrezione di Cristo, vissuta ora in noi, mediante la grazia del battesimo. E ciò che aveva intuito Charles Journet, riconoscendo come nella grazia permanente del nostro battesimo, secondo Giovanni della Croce sono già contenute, come in un seme, le grazie della nostra totale trasformazione che dobbiamo vivere in un dinamismo crescente di fedeltà al disegno di Dio nella nostra storia personale¹⁰; irripetibile storia di salvezza e quindi di tra-

⁸ Cf. *Cantico Spirituale*, 23.

⁹ Cf. *Cantico Spirituale*, 23.

¹⁰ *La Communion* in "Nova et Vetera" 31 (1956) p. 114.

sformazione della nostra stessa persona con una risposta personale ed un dinamismo di impegno libero e consapevole nella storia concreta di ogni vocazione.

B. *Il momento antropologico-teologale*

Giovanni della Croce è un teologo che ha dedicato particolare attenzione alla persona umana, alla sua situazione di lacerazione e di divisione nella sua psicologia. Il suo discorso specialmente nel «dittico» *Salita del Monte Carmelo* e *Notte oscura* parte in modo speciale dalla considerazione della situazione e condizione della persona. Con particolare realismo cerca di cogliere quale è la nostra situazione e delineare un cammino di perfezione, di cambiamento progressivo della persona, facendo i conti con le sue tendenze disordinate, con le sue passioni umane che vanno ricondotte verso una «ri-conversione» positiva delle energie umane verso Dio e le cose di Dio. Solo in questo modo la grazia battesimale, con i dinamismi delle virtù teologali che ci uniscono immediatamente con Dio, superando gli ostacoli del peccato e dell'indebolimento psicologico e spirituale, potrà aprirsi la strada nel tessuto psichico e della persona ed impregnare tutto il suo essere, fin dal più profondo di sé, dal proprio subcosciente. È qui che il progetto di Dio, la comunicazione della grazia battesimale ed il suo continuo rinnovamento mediante la parola vissuta e l'Eucaristia sono personalizzate ed appropriate in un cammino di vita spirituale.

È qui che si apre il sentiero della *Salita del Monte* ed il cammino nella *Notte oscura*.

Giovanni, infatti, presenta a questo punto, con una severità e con una logica che spaventa, il cammino per annullare o meglio per neutralizzare le tendenze peccaminose che ci sono in noi, affinché non vanifichino la grazia e le grazie di Dio e permettano la piena realizzazione della vocazione del cristiano alla comunione con Dio e alla sua trasformazione. Ma il cammino aperto contempla una possibilità concreta e una realizzazione progressiva di trasformazione della persona nei suoi dinamismi etici e morali e nelle sue possibilità spirituali.

La persona si trasforma progressivamente, in modo ordinato, al passo dell'uomo che è sempre un passo malfermo e bisognoso di un continuo raddrizzamento e rin vigorimento da parte di Dio, mediante una appropriata guida ecclesiale.

Ma per capire la portata prettamente cristiana di questo itinerario sarà utile qui rievocare quattro grandi principi del dinamismo spirituale di trasformazione delle energie, proposto da San Giovanni della Croce.

1. Il carattere cristocentrico e cristonomico dell'etica e della spiritualità cristiana, come appare fin dalle prime pagine della *Salita del Monte Carmelo*, cap. 13:

– trasformare gli appetiti, o tendenze naturali, che tendono verso il peccato o verso l'egoismo, in appetito di imitare Cristo in ogni sua azione, conformandosi ai suoi esempi, sui quali mediti, per saperli imitare e per comportarsi in ogni sua azione come egli si diporterebbe;

– cercare con purezza l'onore e la gloria di Dio, rimanere vuoti degli appetiti per amore di Cristo, per cercare in tutto la volontà del Padre;

– abbracciare la sapienza della Croce, la nudità e la povertà di Cristo.

2. La forte e decisa educazione alla vita teologale che presiede puntigliosamente tutto il sistema del Santo, in maniera che anche le virtù morali abbiano una specifica dimensione cristiana. Anche qui la radicalità della pedagogia divina, la educazione stessa del Dio della alleanza e della storia della salvezza, affinché il credere, lo sperare e l'amare cristiano siano il dinamismo che fa convergere con totale purezza la persona verso Dio.

Ciò comporta l'azione direttrice e trasformatrice della vita attraverso la carità per ottenere una riconversione delle energie vitali della gioia, speranza, dolore e timore...che guidano il nostro agire, affinché la gioia e la speranza siano in Dio e il dolore ed il timore di offenderlo aiutino la persona nel suo agire concreto e virtuoso. L'etica acquista tutta la profondità della spiritualità cri-

stiana e ne diventa il criterio di discernimento, l'incarnazione concreta.

3. Il discorso però più caratteristico di Giovanni della Croce in questo cammino è quello che riguarda la *carità* che riordina tutta la vita, domina le passioni, libera nel cuore del credente tutte le energie vitali, affinché siano al completo servizio di una carità senza limiti, di una vita che riconcentra le sue energie vitali in Dio affinché Esso sia amato e servito con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. In realtà questo principio evangelico è alla base della proposta articolata del Santo Dottore, ma nella concretezza di un dominio delle passioni, anzi di una riconversione delle passioni in energie vitali, anche a livello psicologico, votate ad una autentica vita cristiana nella pienezza dell'amore. Vale la pena citare questa pagina di Giovanni della Croce che enuncia il vasto e concreto programma di una vita morale regolata e misurata dalla carità:

«Amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze. In questo testo è contenuto tutto ciò che l'uomo spirituale deve fare e che io devo insegnargli per avvicinarsi a Dio veramente in unione di volontà, mediante la carità. Infatti in esso viene comandato all'uomo di raccogliere in Dio tutte le facoltà ed operazioni, tutti gli affetti ed appetiti della sua anima, di modo che ogni abilità e forza di essa sia indirizzata unicamente a tale scopo in conformità con quanto afferma David: « Custodirò per te tutta la mia forza » (Sal 58, 10). La forza dell'anima risiede nelle sue potenze, nelle sue passioni e nei suoi appetiti, cose tutte governate dalla volontà. Perciò quando essa indirizza al Signore tutte queste potenze, passioni ed appetiti e le allontana da ciò che non è Dio, custodisce per Lui la forza dell'anima e lo ama quindi con tutte le forze. Affinché l'anima possa giungere a tale meta, tratterò della necessità di purificare la volontà da ogni sua inclinazione disordinata, da cui nascono gli appetiti, gli affetti e le operazioni sregolate e procede il fatto di non custodire tutte le forze per il Signore. Tali inclinazioni o passioni sono

quattro, cioè: la gioia, la speranza, il dolore e il timore. È chiaro che esse dirigono e custodiscono la forza e la capacità dell'anima per il Signore qualora siano fatte operare razionalmente in ordine a Dio di maniera che ella goda solo della pura gloria ed onore di lui, spera soltanto in Lui, si dolga unicamente di quanto lo riguarda e Lui solo tema. Infatti quanto maggior diletto l'anima prenderà in altre cose che non in Dio, tanto meno fortemente applicherà in Lui la sua gioia; quanto più speranza porrà in altre cose, tanto meno ne porrà nel Signore. Lo stesso si dica delle altre passioni».¹¹

Con questo stringato ragionamento Giovanni della Croce mette le basi di una impietosa analisi di tutte le tendenze della volontà attorno ai diversi beni, per riordinare totalmente l'amore verso Dio in maniera di riconvertire le passioni in una autentica passione per la gloria di Dio, alla quale devono essere indirizzate tutte le azioni e tutti i beni.

La misura della carità riordina quindi il giusto rapporto dei beni *temporali, naturali, sensuali, morali, soprannaturali, spirituali* in maniera che in ogni cosa risplenda l'onore e la gloria di Dio che equivale poi alla perfezione evangelica: « Il maggior onore che possiamo rendere a Dio è quello di servirlo secondo la perfezione evangelica; quanto dunque evade da ciò non è di nessun valore e profitto per l'uomo».

A partire da questo principio il Santo sviluppa quella coerente ascesi della volontà che non soltanto mette le cose nel giusto rapporto con Dio, ma porta l'uomo alla perfezione morale e lo rende totalmente aperto ad una vita nella quale la carità è creativa, libera forze assopite ed incatenate, acquista l'equilibrio cristiano che non è quello del giusto mezzo, perché tale giusto mezzo non esiste per le virtù teologali, ma quello dell'eroismo e della perfezione della carità evangelica.

¹¹ *Salita del Monte Carmelo*, III, 16, 1-2.

4. Il quarto ed ultimo principio di questo itinerario della vita morale è la consapevolezza che solo un *ultimo decisivo ed impegnativo influsso di Dio* può dare all'etica cristiana tutto il senso di pienezza che ci viene offerto dalla rivelazione. Se la misura prima della perfezione è il cristocentrismo, o crisonomismo, come abbiamo già detto, questo ha un modello ed una misura in Cristo Crocifisso, nel quale si realizza la perfezione dell'amore. Non si tratta soltanto dello sforzo per vivere l'etica cristiana con l'inconfondibile originalità della *croce* che è come lo stampo assolutamente necessario di ogni discorso morale in regime cristiano, ma anche la disponibilità che *sia Dio a porre nella vita del cristiano le leggi di tale croce*, i limiti di tale morte, la purificazione totale delle motivazioni, affinché l'etica e la spiritualità dei cristiani sia degna dei figli di Dio che a Lui si abbandonano e sono resi capaci di compiere le *opere grandi* di Dio, manifestando così nel mondo la grandezza e la potenza della vita nuova.

Nel culmine della spiritualità si ha l'agire etico per connaturalità, la suprema docilità alle mozioni dello Spirito. Tale perfezione etica è descritta da Giovanni della Croce in questo notissimo testo che presenta come modello *l'uomo spirituale*:

«Le loro opere sono soltanto quelle convenienti e razionali, non quelle che non convengono, poiché lo Spirito di Dio fa loro sapere ciò che si deve sapere ed ignorare ciò che non si deve sapere, fa loro ricordare quanto è necessario ricordare senza forma, e dimenticare quanto è necessario dimenticare, fa loro amare ciò che è bene amare e disprezzare ciò che non è Dio. Così tutti i primi moti delle potenze di queste anime sono divini e non si deve stupire che tali siano i moti e le operazioni di queste facoltà, dal momento che sono trasformate in essere divino»¹².

La divinizzazione giunge a questi traguardi. Come aveva affermato il Santo «le operazioni dell'anima unita

¹² *Ibid.* III, 2, 9.

al Signore sono dono dello Spirito Santo e quindi divine»¹³.

Ecco quindi la piena partecipazione al volere e all'agire di Dio che è conformazione piena a Cristo nel suo agire e nel suo volere, la realizzazione piena del disegno del Padre.

3.3. *La posizione di Maria*

È in questo altissimo contesto di perfezione etica e spirituale che Giovanni della Croce colloca il mistero della Vergine Maria, con la logica contemplazione della Madre di Gesù in una ammirabile perfezione dell'essere e dell'agire. Infatti, in questo contesto, con uno sprazzo di luce, Giovanni della Croce presenta la Vergine Maria elevata fin dall'inizio ad un essere ed un agire, sotto la mozione dello Spirito Santo, che la rende splendore di vita umana e divina.

Egli infatti afferma, nel contesto sopra menzionato, che le operazioni e le preghiere di queste persone, perfettamente sintonizzate con la volontà di Dio, sono sempre perfette ed efficaci:

«Ciò accade perché, come ho detto, il Signore muove le potenze di queste anime solo per quelle opere che sono convenienti, secondo la sua volontà e disposizione divina, senza che esse si possano rivolgere ad altre; in tal modo le loro opere e le loro preghiere raggiungono sempre l'effetto»¹⁴.

Ed ecco la grande affermazione riguardo alla esperienza della Vergine Maria:

«Tali erano le preghiere e le opere della gloriosissima nostra Signora, Madre di Dio, la quale, essendo fin dal principio innalzata a questo alto stato, non ebbe mai nelle sua anima impressa forma di creatura alcuna, ma sempre la sua mozione fu compiuta dallo Spirito Santo»¹⁵.

¹³ *Ibid.* III, 2, 8.

¹⁴ *Ibid.* III, 2, 10.

¹⁵ *Ibid.*

Affermazioni ardite che in una coerente teologia e spiritualità mariologica passano ad una specie di verifica della psicologia della grazia nell'agire umano divinizzato. Si tratta, infatti di una totale «sinergia» con lo Spirito Santo, in una mozione tutta sua, in docilità estrema, in una situazione psicologica nella quale una persona è guidata, mossa da Dio, solo secondo Dio, sempre secondo Dio. Di questo parlerà il Santo Dottore anche altrove nelle sue opere.

Le opere e le preghiere di tali persone sono quindi in tutto e per tutto trasparenza, trasmissione, interpretazione umana di un movimento divino, traduzione libera e a livello umano dell'azione divina. L'esempio totale è Gesù il cui operare umano è totalmente divino. Ma anche Maria, per partecipazione, secondo il citato testo sangioannistico.

La situazione di Maria è singolare perché il Santo non dubita di affermare che la Vergine Maria si trova in questo stato a tale altezza di vita, *fin dal principio*. In questo senso traduce in forma positiva il dogma dell'Immacolata Concezione come pienezza di grazia attiva che psicologicamente la coinvolge.

Il principio di Giovanni della Croce applicato a Maria non toglie nulla al progresso della Vergine né in un normale sviluppo psicologico, senza pensare ad una specie di consapevolezza totale fin dal principio, né al suo cammino nella fede. Egli afferma solo che le operazioni umane – senza nulla togliere alla sua situazione psicologica – sono state sempre operazioni in sinergia totale con lo Spirito. Per quanto riguarda la fede, bisogna ricordare la particolare devozione del Santo alle parole che il bambino Gesù rivolge a Maria e a Giuseppe nel tempio di Gerusalemme (*Lc 2, 49*): «Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Affermato questo protagonismo dello Spirito in Maria, anche a livello psicologico, rimane chiaro che per Giovanni la perfezione del dono in Maria corrisponde ad una perfezione della risposta. Il segreto di questa antropologia della grazia e della libertà è affidato alla persona-

lizzazione della azione dello Spirito Santo, nel suo essere sempre mossa dallo Spirito Santo. Infatti, in analogia con quanto fa con Cristo, mosso anche lui dallo Spirito del Padre, anche lo spirituale, non da altre cose, persone o situazioni viene guidato o influenzato, ma solo dalla volontà del Padre che in lui agisce. Perciò le opere sono divine, le preghiere sono gradite, la vita diventa culto spirituale perfetto.

Questo principio pneumatologico della mariologia è di somma importanza per andare, oltre i dati della Scrittura, verso una interpretazione realista della «psicologia» di Maria, pur nella dimensione della sua crescita e del suo cammino di fede.

Maria infatti è la creatura che si consegna alla azione dello Spirito Santo, che agisce e reagisce in perfetta docilità e sinergia, è fiamma viva di amore, creatura ammesa per prima alla aspirazione ed ispirazione trinitaria, se ad essa dovessimo applicare ora in modo esplicito quanto Giovanni della Croce dice delle altezze della vita trinitaria raggiunta dalle anime, secondo le espressioni del *Cantico Spirituale* e della *Viva Fiamma di amore*, quando nell'anima giunta a perfezione si consuma la presenza della gloria di Dio, lo Spirito, e si celebra la festa ed il gaudio dello Spirito Santo. Tale protagonismo dello Spirito infatti, giustifica e il cammino della fede, e le prove di Maria e le meravigliose esperienze della fecondità dello Spirito nella sua carne e nella sua psicologia.

Siamo qui in una dimensione della spiritualità che cerca di mettere insieme, con realismo e con la forza della grazia e la pienezza della vita umana in una «psicologia» redenta e divinizzata. È ciò che in Maria accade, fin dal principio, senza nulla togliere allo sviluppo e alla crescita della sua esperienza e della sua missione.

4. Etica e spiritualità alla luce del mistero di Maria

Del rapporto fra etica e spiritualità alla luce di Maria si è parlato molto nelle altre conferenze del Convegno e

non intendiamo ripetere quanto è stato detto autorevolmente. Alla luce di quanto abbiamo esposto, possiamo, quasi a modo di sintesi, ricordare alcuni principi fondamentali.

In Maria ravvisiamo la perfetta sintesi fra la grazia e la libertà. Precede la grazia, quasi a dirci che «nulla è impossibile per Dio» (*Lc 1, 37*); ma ella ci ricorda pure che «senza di lui non possiamo far nulla» (cf. *Gv 15, 5*). Ma deve seguire la risposta della libertà per dire che Dio vuole sempre il nostro impegno, la nostra risposta, una coerenza con il dono della grazia.

Noi applichiamo alla Vergine Maria con piena ragione il vertice della coerenza fra l'agire etico e quello spirituale, fra la perfetta conformità alla legge e volontà del Signore e la sua piena docilità allo Spirito che rende il suo agire «spirituale», poiché ella vive sotto la mozione dello Spirito Santo nella pienezza di grazia e vi corrisponde liberamente con l'esercizio di tutte le virtù concrete. Una semplice lettura del Vangelo può illustrare questa coerenza di Maria che appare nella pienezza dell'ethos evangelico e nella ricchezza delle virtù. Il testo più esaustivo del magistero è il n. 57 della *Marialis Cultus*, con la stupenda enumerazione delle virtù di Maria, ma insieme il n. 56 dove si afferma la crescita ed il dinamismo della grazia e della risposta della grazia, che è propria della Vergine.

Al mistero di Maria, alla luce della dottrina di San Giovanni della Croce, possiamo applicare i quattro principi sopra enunciati nella prima parte, come caratteristici del rapporto dinamico fra etica e spiritualità. Ricordiamoli ora brevemente, quasi come un corollario:

1. In Maria risplende la pienezza della vita in Cristo e nello Spirito. Di lei si può dire quanto abbiamo affermato già prima, cioè che nessuno vive in Cristo se non vive come Cristo e nessuno vive come Cristo se non vive in Cristo. Il Figlio è il modello e la causa della esperienza evangelica di Maria. Il suo è un agire totalmente «cristo-

centrico» e pienamente «cristonómico», in comunione con il Figlio, secondo la sua legge, seguendo il suo esempio.

2. Ricordiamo pure la particolare situazione di Maria a livello antropologico: è fatta ad immagine e somiglianza perfettissima di Dio, nell'essere e nell'agire. Per questo alcuni teologi russi la chiamano «la somigliantissima». Maria, infatti, plasmata come nuova creatura, aperta alla azione dello Spirito, diventa collaboratrice docile e trasparente della azione e del volere di Dio. Il «Fiat» di Maria risponde ad una consegna totale di sé e ad una totale obbedienza filiale.

3. La misura della perfezione cristiana che è l'esercizio delle virtù teologali si rispecchia pienamente nella Vergine che è la cristiana per eccellenza, la perfetta risposta umana alle parole, alle promesse, all'amore di Dio.

4. In Maria, analogicamente, si può ravvisare un cammino di crescita, una esperienza di notte oscura, una crescente fedeltà al volere di Dio che fa emergere la pienezza della sua santità provata, con la sua partecipazione alla redenzione. Giovanni della Croce allude alla situazione di Maria nella partecipazione salvifica con il suo dolore ed in comunione con il suo Figlio¹⁶. È il vertice della santità, proposta da Dio e non misurata secondo i nostri piani.

5. Conclusione

Concludiamo riassumendo:

1. Il rapporto fra etica e spiritualità è assolutamente necessario oggi nella Chiesa per una retta comprensione dell'agire cristiano a tutti i livelli. La spiritualità ha bisogno, come supporto e come conseguenza, di una autentica etica cristiana. Essa offre all'agire cristiano il soffio

¹⁶ *Cantico Spirituale*, 20, 10.

vivificante delle motivazioni soprannaturali, la forza dello Spirito Santo, la doverosa superazione del giusto mezzo, la apertura alla gratuità, il necessario senso della Croce, insito in ogni agire cristiano. Non vi è etica cristiana che non porti il segno della Croce. Oggi che vi è una forte richiesta di spiritualità, bisogna che sia centrata nella sue sorgenti, animata da genuine motivazioni, orientata verso una crescita armonica: la santità cristiana sarà sempre santità della eroicità delle virtù teologali e delle virtù morali. Etica e spiritualità vanno sempre insieme. Oggi, tuttavia, l'etica deve aver una dimensione comunitaria, universale e planetaria. Deve essere una etica comunione dei beni, della carità sociale. La luce che si sprigiona dalla collaborazione di Maria con l'opera del Figlio conferisce all'etica e alla spiritualità le dimensioni stesse dell'umanità.

2. Da Giovanni della Croce abbiamo imparato alcuni principi essenziali, anche se talvolta bisogna tradurli in chiave moderna, più comunitaria e sociale. Ricordiamo anzitutto il cristonimismo dell'agire cristiano, l'inscindibile rapporto fra virtù teologali e morali. Egli ci insegna a cambiare la forza delle «passioni» in energie di virtù, mediante la carità che tutto ordina e trasforma: gioie e speranze, timori e dolori. Egli inoltre ci ha ricordato la necessaria purificazione che Dio deve programmare ed attuare nella nostra vita, affinché anche nella più nobile esperienza etica non vi sia una egoistica ricerca di se stessi. È la dimensione della perfezione totale in Dio, della trasformazione della persona, per essere traduzione gioiosa e concreta della volontà di Dio. A tal punto che la volontà di Dio è percepita e realizzata con un autentico amore «appassionato» per la gloria di Dio, affinché questa volontà sia fatta, e ciò senza rispetti umani.

Giovanni della Croce ha indicato come modello dell'etica e della spiritualità per la Chiesa la Vergine Maria perché in essa risplende la perfetta accoglienza e realizzazione del volere di Dio e la più docile obbedienza allo Spirito.

3. Maria infine appare come il modello perfetto della sintonia di una umanità realizzata, di una collaboratrice di Dio, pienezza delle virtù e delle beatitudini. Guardando a lei siamo invitati ad adempiere perfettamente la legge di Dio, a viverne tutta la realtà della grazia e della santità morale. Basterebbe un semplice riferimento, quasi contemplativo al modo con cui Maria ha vissuto la piena armonia dell'adempimento della volontà di Dio e della totale apertura alla sua trasformazione, per gettare una luce nuova su tutti quanti i problemi che si agitano oggi nella morale, per non richiedere un gretto giusto mezzo, e non vederli come pesante obbedienza ad un volere di Dio o tiepida osservanza delle leggi della Chiesa, ma piuttosto per accoglierli come un gioioso e filiale impegno di vita spirituale, dall'interno delle esigenze dell'amore di Dio, vedendo il mondo come Dio lo vede e lo vuole.

La contemplazione di Maria aiuta a dare una dimensione nuova all'etica del rispetto della vita, alla sessualità e alla verginità, all'ecologia, al rispetto della creazione, alla conservazione dell'ambiente, alla ricerca della pace contro ogni guerra, alla promozione di una comunione di beni in una economia che non sia né collettivista né capitalista, ma porti il sigillo della comunione umana e cristiana dei beni e delle risorse. Maria, Madre di Cristo e degli uomini, offre una ispirazione nuova all'etica della solidarietà fra i popoli, della carità che trasforma gli egoismi, della croce e della risurrezione. Perché non vi può essere una nuova etica dove non soffia e rinnova i cuori e i rapporti lo Spirito del Signore che è lo Spirito della verità e della pienezza della vita.

Questa etica è già l'annuncio di una nuova spiritualità nella quale si fondono concretezza dell'amore universale, collaborazione di tutti dell'impegno di tradurre in vita i progetti di Dio, forte solidarietà, contro tutti gli egoismi. Maria è la terra che si apre per ricevere il cielo, la creatura che adempie le parole del Padre nostro: «sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra». Ella ci richiama a questa proposta di una morale della trasformazione

delle persone e del loro agire, a livello familiare, comunitario, sociale, planetario affinché si realizzi la antica utopia della predicazione di Giovanni Crisostomo: «affinché la terra diventi cielo», perché i figli di Dio fanno sulla terra la volontà del Padre che è nei cieli¹⁷.

¹⁷ Cf. in proposito le testimonianze e considerazioni di N. BROX, «*Far sì che la terra diventi cielo*». *La diaconia della Chiesa delle origini*, in *Concilium* 1988, n. 4, p. 59-68.